



Vivere e morire per la fede

C'è qualcuno o qualcosa per cui saresti disposto a morire?

Il significato originario di una parola: “martirio”

I termini “martire” e “martirio” derivano dal greco (rispettivamente *mártys* e *martyria*) e significano testimone e testimonianza.

Se occorresse attenersi esclusivamente all'etimologia, si dovrebbe quindi rimandare alle pagine che abbiamo dedicato alla testimonianza e alla sua necessità. In effetti è chiaro che un collegamento c'è, e anche assai significativo. Tuttavia, nel linguaggio cristiano, sin dagli inizi questi termini sono stati riferiti in particolare (e con il passare del tempo esclusivamente) alla testimonianza suprema, quella espressa con il sacrificio della vita.

I cristiani europei occidentali oggi fanno decisamente fatica a comprendere l'importanza che l'eventualità, e in molti casi anche la realtà, del martirio aveva per la vita e la spiritualità dei primi cristiani. Uno dei primi scritti che ci sono pervenuti di Origene (185-253 circa) - uno dei più grandi pensatori cristiani dell'antichità - è una *Esortazione al martirio*, composta all'età di diciott'anni e indirizzata al padre incarcerato!

Dobbiamo certamente riconoscere che queste persone avevano una tempra notevole. Potremmo anche essere sorpresi del fatto che la religione cristiana sia riuscita a diffondersi e a coinvolgere nuovi seguaci nonostante i **pericoli** e l'**ostilità** dell'ambiente. Eppure l'osservazione di un altro scrittore cristiano, **Tertulliano** (155-230 circa) - «Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» - potrebbe avere una sua paradossale verità.

L'estensione di un'idea

Oggi si parla di martire e di martirio anche in riferimento a situazioni che non hanno più molto a che fare con la persecuzione nei confronti del Cristianesimo.

Il concetto tende a venire applicato a tutti coloro che sono morti per difendere un **principio**, una **causa**, un **progetto politico**, oppure per proteggere o per aiutare altre persone in nome di **ideali filantropici**. Perché si possa parlare di martirio, oggi sembra sufficiente che si sia data la vita per qualcosa o per qualcuno e che a questo gesto venga riconosciuto un significato positivo.

● *Martiri della fede, particolare del portale della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma.*





● Carlo Crivelli, Santo Stefano Martire, 1476. Londra, National Gallery.

In effetti, quando si pensa al martirio si pensa a una nobile causa, a qualcosa per cui, appunto, può valere la pena anche di morire, se necessario. Il fatto stesso che qualcuno sia morto per sostenerlo, sembra nobilitare qualsiasi ideale.

È chiaro, però, che si entra in un **terreno pericoloso**: ciò che appare meritevole agli occhi di una persona potrebbe non esserlo per un'altra.

Ai nostri giorni, addirittura i **terroristi di matrice islamica** considerano martire (in questo caso con un significato addirittura religioso, di persona che è morta per promuovere la causa di Dio) chi ha compiuto un attentato suicida.

Si può così arrivare a **risultati aberranti**: come si potrebbe, per esempio, apprezzare religiosamente uno che si fa saltare in aria in un supermercato con lo scopo di ammazzare più persone possibile?

Il martirio cristiano

Stando così le cose, risulta evidente la necessità di chiarire l'idea e la **specificità del martirio cristiano**. La prima osservazione è assai semplice: se la fede e la vita cristiana sono caratterizzate dalla sequela di Gesù, il martirio ne costituisce la realizzazione suprema. **Gesù** è il **martire per eccellenza**; nel martirio il cristiano lo imita fino alla fine.

Per caratterizzare il martirio cristiano bisogna quindi rifarsi ancora una volta al punto centrale della fede, la **Pasqua di Gesù** (vedi Lezione 28). Ripercorriamo le tappe fondamentali di quell'evento:

1. Gesù viene aggredito dall'odio immotivato del mondo (è innocente);
2. Gesù consegna la sua vita al Padre, nella fiduciosa speranza che Egli la custodirà (*Luca 23,46*);
3. Gesù consegna la sua vita agli uomini, nella consapevolezza che questo rientra nel piano salvifico del Padre (*Giovanni 13,1*).

Il martirio cristiano si muove necessariamente all'interno di queste coordinate: si tratta di un **atto di affidamento a Dio** e alla sua capacità di custodire la vita al di là della morte; allo stesso tempo è anche un atto di consegna della propria vita per la salvezza del mondo (un martire che mandasse all'inferno i propri carnefici ci risulterebbe assai poco cristiano...!). Ecco in che modo il martirio diventa cristiano: non imitazione esteriore e superficiale della morte di Gesù, ma **una partecipazione interiore al significato della sua morte**.

D'altronde, questa partecipazione non è forse coerente con tutta la vita cristiana che, come si ricordava a proposito del **Battesimo** (vedi pag. 207), è un'immersione sempre più profonda nella morte e risurrezione di Gesù?



pensiamoci sopra...

- La riflessione sul martirio può avere un significato anche per noi oggi o è legata a una particolare situazione storica ormai superata? Che impressione ti fanno i cristiani antichi, desiderosi di martirio?
- E che dire del fatto, veramente inquietante e dolorosissimo, di cristiani che hanno martirizzato altre persone e addirittura altri cristiani, sempre ovviamente nel nome di Dio?
- Che cosa possiamo pensare di quelle persone che sacrificano la loro vita per cause che non condividiamo o che addirittura avversiamo?
- Come si può diventare sostenitori convinti, fino alla morte, di idee aberranti?

Il martirio tra XX e XXI secolo

Sotto il segno dell'Apocalisse

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro».

(Apocalisse 7,9-15)

Il libro dell'Apocalisse (traslitterazione del termine greco che significa rivelazione) conclude la Bibbia con una riflessione sul **significato profondo della storia**, dalla creazione al suo compimento finale. Tutto ruota intorno all'Agnello e al suo ruolo nella progettazione, esecuzione e consumazione finale del disegno di Dio.

L'Agnello è ovviamente l'Agnello immolato per la salvezza

🔴 L'Agnello di Dio e l'umanità in vesti candide, affresco. Berlino, Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.



del mondo: **Gesù**. Una moltitudine immensa è ormai arrivata davanti a Lui: ha reso candida la propria veste lavandola nel suo sangue, immagine paradossale e potentissima. L'Apocalisse presenta un modello assai esigente, una **comunità di martiri che è stata associata dall'Agnello nella sua lotta contro tutte le forze antidivine**.

Bello e grandioso, ma anche un po' sconcertante. Veramente questo è il senso profondo della storia? L'umanità continua ad aspirare alla pace e alla riconciliazione e invece qui viene descritto un mondo in cui le forze demoniache si scatenano in una lotta senza quartiere contro l'Agnello e contro coloro che sono stati associati al suo sangue. Sembra tutto **esagerato e molto letterario**. Eppure...

Un secolo di martiri

Eppure, se si vuole trarre un bilancio del XX secolo dal punto di vista della storia del Cristianesimo, difficilmente si potrà dimenticare che si è trattato di un **secolo di martiri**. La persecuzione nei confronti dei cristiani ha raggiunto livelli di **capillarità e sistematicità** difficilmente immaginabili.

Così si esprimeva papa Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* del 1994, documento di preparazione al Grande Giubileo del 2000:

Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei confronti di credenti - sacerdoti, religiosi e laici - hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è diventata patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti [...]

È una testimonianza da non dimenticare [...]

Ciò non potrà non avere anche un respiro ed una eloquenza ecumenica. L'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente.

(*Tertio millennio adveniente*, n.37)

Bella e importante la valorizzazione del martirio subito dai cristiani appartenenti alle diverse confessioni. Di fronte alla testimonianza suprema resa al Signore, effettivamente **le divisioni tra una Chiesa e l'altra perdono di ogni rilevanza** e tutto si riconduce all'essenziale della fede e della vita cristiana. Se si partisse dai martiri, e più in generale dai santi, probabilmente l'ecumenismo camminerebbe assai più spedito.

A ogni latitudine e longitudine

Lo sterminato martirologio (l'elenco dei martiri) del XX secolo non permette certo di fare in questa sede una presenta-



• Una studentessa keniana superstite alla strage del Garissa University College.

zione, neppure sommaria, dei martiri del Novecento. Si parla di tre milioni di persone, ma i numeri sono sempre incerti. Alcuni sono molto famosi: per esempio san **Massimiliano Kolbe**, frate minore francescano, morto ad Auschwitz il 14 agosto 1941; **Pavel Florenskij**, sacerdote russo, pensatore, teologo, scienziato, fucilato l'8 dicembre 1937 presso Leningrado; **Dietrich Bonhöffer**, pastore protestante, impiccato a Flossenbürg il 9 aprile 1945; **Oscar Arnulfo Romero**, arcivescovo di San Salvador, difensore dei poveri, ucciso mentre celebrava l'Eucaristia il 24 marzo 1980.

La stragrande maggioranza è però **sconosciuta** ai più e la loro esistenza sembra ormai finita nel dimenticatoio della storia. Lo riconosceva anche Benedetto XVI nel 2008:

È vero, apparentemente sembra che la violenza, i totalitarismi, la persecuzione, la brutalità cieca si rivelino più forti, mettendo a tacere la voce dei testimoni della fede, che possono umanamente apparire come sconfitti della storia. Ma Gesù risorto illumina la loro testimonianza, nella sconfitta, nell'umiliazione di quanti soffrono a causa del Vangelo, agisce una forza che il mondo non conosce. È la forza dell'amore che sfida e vince la morte.

Su questo argomento si può ovviamente aprire lo spazio a numerose ricerche e approfondimenti che riguardano sia singole vicende personali sia fenomeni storici di ampia portata, che hanno coinvolto interi popoli. Si può fare riferimento all'interessante testo di Andrea Riccardi, *Il secolo del martirio* (Mondadori).

Anche oggi...

Oggi la **comunità cristiana** risulta quella **più perseguitata** nel mondo. Il 75% circa delle violenze antireligiose sono compiute contro i cristiani e dal 2010 il numero delle vittime è in costante aumento. Secondo il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni), nel 2016 sono stati 90.000 i cristiani uccisi nel mondo per la loro fede; sempre nello stesso anno erano circa 500 milioni i cristiani che in diverse parti del pianeta non potevano professare la loro fede in modo totalmente libero. In particolare, i martiri contemporanei cadono per mano di **fondamentalisti musulmani e indù**. Soprattutto nei Paesi arabi, poi, subiscono **restrizioni e discriminazioni** e in molti negli ultimi anni hanno deciso di emigrare o sono stati costretti a convertirsi all'Islam.

Ma **attentati** contro i cristiani si ripetono in continuazione, persino nelle **chiese**, come a Tanta e ad Alessandria, in Egitto, dove durante le celebrazioni per la domenica delle Palme, il 9 aprile 2017 sono state fatte scoppiare bombe tra i fedeli, provocando decine di morti e feriti. Ma ai cristiani, negli ultimi anni, è stata data la caccia anche nella **aule universitarie** (come nel Garissa University College, in Kenya, dove il 2 aprile 2015 sono stati uccisi 148 studenti cristiani) e persino in **luoghi di ritrovo** come bar e ristoranti - come è accaduto a Dacca, capitale del Bangladesh, dove una bomba fatta esplodere in un bar frequentato da cristiani ha provocato la morte di 22 persone.

pensiamoci sopra...

- Perché il martirio? È colpa dei cristiani, che non sono riusciti a spiegarsi bene, che non hanno esercitato a sufficienza la comprensione e il dialogo, che non hanno saputo sviluppare la necessaria mediazione?
- Il martirio oggi è inutile o ha ancora un suo valore? Se c'è, in che cosa consiste? Come si può riconoscerlo?
- La persecuzione dei cristiani del mondo può suscitare sentimenti di avversione soprattutto contro i musulmani, perché il fondamentalismo islamico è tra le maggiori cause di persecuzione contro la comunità cristiana nel mondo. Ma non sono proprio questi i sentimenti che nei secoli hanno alimentato lo scontro e il perpetuarsi delle lotte tra religioni? E allora, come è possibile uscirne in modo non solo pacifico, ma anche tale da rafforzare in tutti la consapevolezza di essere accomunati dalla stessa fede nell'unico Dio?
- Informatevi sulle vicende più recenti di martirio contro i cristiani che appartengono alla cronaca. Il martirologio non si è concluso con il XX secolo... Quali interessi o motivi di carattere non religioso possono contribuire oggi a fomentare le persecuzioni contro i cristiani? Vi sono analogie con primi secoli del Cristianesimo?

Dire, fare, pensare...

Tra ateismo e indifferenza

■ C'è chi dice che il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Perché l'odio è comunque un sentimento che rende presente nella propria vita l'altra persona, seppure in maniera negativa, mentre l'indifferenza la riduce a nulla, la rende del tutto assente dai pensieri. La stessa cosa si può dire riguardo alla fede: il suo contrario non è l'ateismo, ma l'indifferenza. Perché l'ateismo in qualche modo suppone una riflessione che neghi Dio, il quale è comunque presente alla mente come un'ipotesi da valutare e da scartare, spesso con motivazioni che vanno rinnovate nel tempo, mentre l'indifferenza relega Dio nella sfera della irrilevanza e ignorandolo lo cancella dall'orizzonte dell'esistenza.

- L'indifferenza a tuo avviso ha delle conseguenze? Quali sono le più rilevanti?
- In che modo l'indifferenza può essere superata? E soprattutto: perché superarla?

Abramo, nostro padre nella fede

■ Nell'enciclica *Lumen fidei* (2013), papa Francesco dice "che cosa vuol dire credere" partendo dall'esperienza di Abramo, il "padre nella fede" per Ebrei, cristiani e musulmani. Si tratta di un'esperienza di fiducia e di affidamento forti, che porta Abramo a "uscire da sé" per andare incontro a Dio.

8. La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti, testimoniata in primo luogo nell'Antico Testamento. Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede. Nella sua vita accade un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all'ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l'uomo e di stabilire con lui un'alleanza. La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome.

9. Ciò che questa Parola dice ad Abramo consiste in una chiamata e in una promessa. È prima di tutto chiamata ad uscire dalla propria terra, invito ad aprirsi a una vita nuova, inizio di un esodo che lo incammina verso un futuro inatteso. La visione

che la fede darà ad Abramo sarà sempre congiunta a questo passo in avanti da compiere: la fede "vede" nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio. Questa Parola contiene inoltre una promessa: la tua discendenza sarà numerosa, sarai padre di un grande popolo (cfr. Gen 13,16; 15,5; 22,17). È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. [...]

10. Quello che viene chiesto ad Abramo è di affidarsi a questa Parola. La fede capisce che la parola, una realtà apparentemente effimera e passeggera, quando è pronunciata dal Dio fedele diventa quanto di più sicuro e di più incrollabile possa esistere, ciò che rende possibile la continuità del nostro cammino nel tempo. La fede accoglie questa Parola come roccia sicura sulla quale si può costruire con solide fondamenta. Per questo nella Bibbia la fede è indicata con la parola ebraica *'emûnah*, derivata dal verbo *'amân*, che nella sua radice significa "sostenere". Il termine *'emûnah* può significare sia la fedeltà di Dio, sia la fede dell'uomo. L'uomo fedele riceve la sua forza dall'affidarsi nelle mani del Dio fedele.

- In che modo Dio si rivela ad Abramo? Quale percezione ha di Dio Abramo?
- Quale significato ha per Abramo l'invito a "uscire dalla sua terra"?
- Quale significato ha la parola "fede" nella Bibbia?
- Esiste un rapporto di reciprocità nella fede tra uomo e Dio? Quale?

